











Voci dalla Casa Rossa

Corrispondenze letterarie



Marino Moretti

Alla Casa Rossa vengono scritte molte delle opere più importanti di Alfredo Panzini, in questo luogo di rifugio vicino al mare lo andavano a trovare anche gli amici romagnoli Marino Moretti, Renato Serra, Antonio Baldini.

Nelle corrispondenze del "professore", riaffiora la penna del letterato di Cesenatico che nel 1919 coglie l'occasione per elogiare l'opera *Viaggio di un povero letterato* e desidera parlarne "a voce, in Roma o a Bellaria" con Panzini.

Per Marino Moretti si tratta di uno dei "libri più belli", letto più volte e parte di una "trilogia di capolavori" insieme a *La Lanterna di Diogene* e *Fiabe della virtù*: "le pagine più belle della nostra letteratura contemporanea".

Archivio A. Panzini

Tra le carte dell'Archivio Panzini, emerge una fotografia dei due letterati proprio all'esterno della Casa Rossa, salottino letterario all'aria aperta.

Nel ricco carteggio dello scrittore compaiono nomi importanti nella cultura letteraria del primo novecento, nella rete delle amicizie panziniane anche Renato Serra (1884–1915) voce-testimonianza della coscienza letteraria e civile.

La breve amicizia tra Panzini e Serra segna indelebilmente la vita di entrambi e, nonostante la "pigrizia della [..] penna" del letterato cesenate trapeli nel rapporto epistolare, non mancano i richiami che si scambiano l'un l'altro nelle loro rispettive opere.

Proprio tra le pagine del *Diario* sentimentale resta traccia della tragica morte di Serra al fronte, "soldato noto d'Italia".

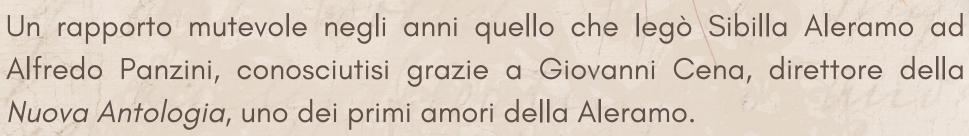


Tra le carte dell'**Archivio Panzini**, sedimenta la memoria del sincero affetto tra i due. Sul retro di questa cartolina, pochi mesi prima della sua scomparsa, è scritta a mano da Serra la dedica:

"maggio 1915 ad Alfredo Panzini per ricordo del suo Renato Serra (penso, scrivendo il suo nome, che avrei desiderio di abbracciarla, caro Professore.)"



Sibilla Aleramo



Al suo esordio come scrittrice Sibilla scambiò numerosi consigli letterari con Panzini, la scrittrice considerava Alfredo come un esempio di stile e di bella scrittura.

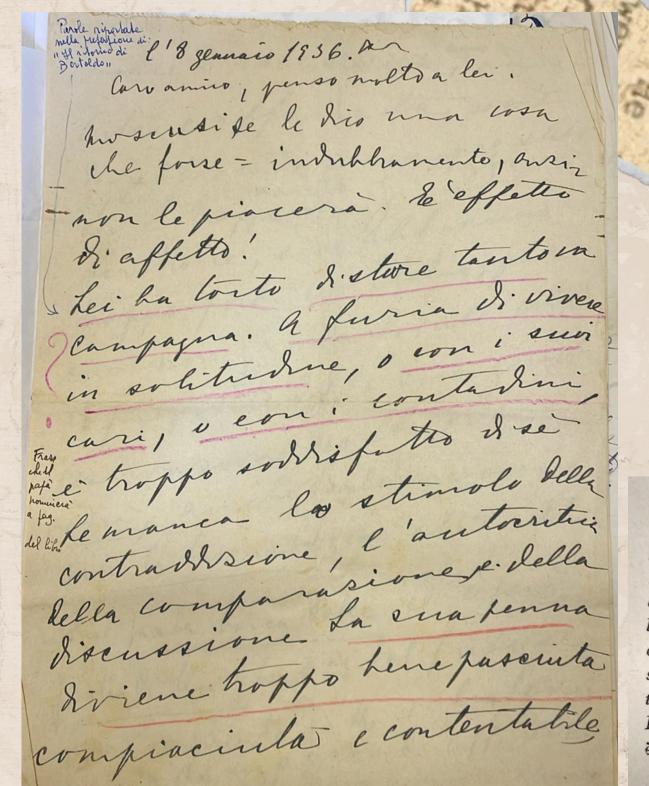
Il rapporto tra i due era sicuramente personale ma soprattutto letterario, delineato da un chiaro atteggiamento "discente e discepolo" da parte dell'accademico e di profondo rispetto da parte della scrittrice.

A sottolineare il forte legame artistico e privato vi è l'articolo che l'Aleramo dedicò al compianto collega nel decennale dalla morte. Nel 1949 venne pubblicato sull'*Unità* un ricordo commosso di Panzini, in cui Sibilla evidenziò lo spirito di acuta osservazione della realtà e delle persone dovuta ad una innata curiosità di Panzini.

Margherita Sarfatti

Nella Milano dinamica, vivace e futuristica dei primi del '900 Margherita Sarfatti entrerà in contatto con l'accademico Panzini. Ammiratrice letteraria e culturale, la Sarfatti stringerà un forte legame con lo scrittore. Questo, di contro, sarà presenza quasi fissa all'interno del salotto culturale allestito dalla Sarfatti, punto di riferimento di personaggi di spicco nel mondo della cultura.

Il rapporto tra i due fu anche di sostegno e appoggio, soprattutto di Margherita nei confronti di Panzini durante gli anni della sua ascesa nel mondo delle lettere. Lei, promotrice di attività culturali e mecenate di svariati artisti non si limitò mai ad appoggiare platonicamente lo scrittore ma ne aiutò la diffusione delle sue opere.



Ella, Signora, con lettera dell'8 gennaio 1936, mi osservava cosí: « Lei ha torto a stare tanto in campagna. A furia di vivere in solitudine, o con i contadini, le manca lo stimolo della contraddizione, l'autocritica della comparazione e della discussione. Bisogna che le scintille partano da altrove ».

La risposta a questa lettera in parte è taciuta, in parte è in queste pagine.

A. P.

Archivio A. Panzini

Lettera di M.Sarfatti ad A.Panzini, 8 gennaio 1936. Le note a margine sono di Matilde Panzini, figlia del letterato. Nella lettera Sarfatti rimprovera Panzini: "Lei ha torto a stare tanto in campagna". Frammenti di questa lettera sono richiamati nella prefazione del libro "Il ritorno di Bertoldo".



